

FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI



[www.fabi.it](http://www.fabi.it)

## RASSEGNA STAMPA

SERVIZIO RISERVATO AGLI ISCRITTI E ALLE STRUTTURE FABI

14 aprile 2026

segui su



DIPARTIMENTO COMUNICAZIONE E IMMAGINE

a cura di

**Giuditta Romiti**  
[g.romiti@fabi.it](mailto:g.romiti@fabi.it)

**Verdiana Risuleo**  
[v.risuleo@fabi.it](mailto:v.risuleo@fabi.it)

## Rassegna del 14/04/2026

### SCENARIO BANCHE

01/04/26	<b>Business People</b>	41 Euro digitale Perché ne abbiamo bisogno	Balistri Franco	1
14/04/26	<b>Corriere della Sera</b>	23 La lettera. Arpe e gli stralci del suo interrogatorio	Arpe Matteo - L.Fer.	6
14/04/26	<b>Corriere della Sera</b>	37 Caltagirone ed Edizione con Palermo. Blackrock con Plt	Polizzi Daniela	7
14/04/26	<b>Giornale</b>	24 L'esercito dei fondi schierato su Palermo	Conti Camilla	8
14/04/26	<b>ItalyPost</b>	19 Mps, Blackrock vota Lovaglio Delfin decisiva - Mps, Blackrock va con Lovaglio Sarà decisiva la scelta di Delfin	Zacchè Marcello	9
14/04/26	<b>Mf</b>	8 BlackRock tifa Lovaglio - Mps, BlackRock tifa Lovaglio	Deugeni Andrea - Gualtieri Luca	11
14/04/26	<b>Mf</b>	8 Wall Street punisce Goldman Sachs per la trimestrale	Bonfiglio Andrea	12
14/04/26	<b>Mf</b>	9 Iccrea spinge sulle polizze	Messia Anna	13
14/04/26	<b>Mf</b>	9 Mf Focus - Crédit Agricole Italia e Giovani Imprenditori di Confindustria: insieme per le aziende	...	14
14/04/26	<b>Mf</b>	20 Rapporto Assicurazioni & Innovazione - Banca di Asti insieme su Vita e previdenza	...	15
14/04/26	<b>Repubblica</b>	38 Mps, Blackrock vota Lovaglio Vanguard e Caltagirone il cda	Greco Andrea - Pons Giovanni	16
14/04/26	<b>Repubblica Bari</b>	4 Banca centrale, il piano sul credito cooperativo	...	17
14/04/26	<b>Sole 24 Ore</b>	8 «Se le imprese vanno in crisi poi seguono famiglie e banche» - Patuelli: «Se vanno in crisi le imprese seguono poi le famiglie e le banche»	L. Ser.	18
14/04/26	<b>Sole 24 Ore</b>	8 Prestiti alle imprese, il Sud in rincorsa a fine dicembre: in Sicilia e Calabria balzo del 4%	Serafini Laura	19
14/04/26	<b>Sole 24 Ore</b>	24 Goldman Sachs, risultati in rialzo Il private credit zavorra il titolo - Goldman Sachs, profitti record Titolo giù per il private credit	Valsania Marco	21
14/04/26	<b>Sole 24 Ore</b>	24 Mps al rush finale, la lista del cda punta a oltre il 30%	Davi Luca	23
14/04/26	<b>Sole 24 Ore</b>	25 Auto, la crisi di vendite impatta leasing e finanziamenti	M.Me	24
14/04/26	<b>Sole 24 Ore</b>	34 Inibitoria per segnalazioni alla centrale rischi delimitata	Fi. D. - Gi. Min.	25
14/04/26	<b>Sole 24 Ore - Focus</b>	8 Sistemi di garanzia dei depositanti esenti da interessi - Obbligazioni Sistemi di garanzia dei depositanti, sì all'esenzione degli interessi	Germani Alessandro - Roscini Vitali Franco	26
14/04/26	<b>Sole 24 Ore - Focus</b>	8 Bollo sui conti correnti di 118 euro	...	28
14/04/26	<b>Stampa</b>	26 Mps, BlackRock si schiera con Lovaglio Vanguard con Palermo	Balestreri Giuliano	29

Data Stampa 0006640 Data Scadenza 0006640

Data Stampa 0006640 Data Scadenza 0006640

**EURO DIGITALE**  
Perché ne abbiamo  
bisogno



# EURO DIGITALE

## Perché ne abbiamo bisogno

**Al netto di qualche scetticismo,  
l'infrastruttura potrebbe  
diventare il layer pubblico su cui  
costruire nuovi servizi,  
dai pagamenti machine-to-machine  
nell'industria 4.0 ai trasferimenti istantanei  
paneuropei senza frammentazioni nazionali.  
In altre parole, un pezzo importante  
di politica industriale**

Testo di Franco Balistri

**N**

on è soltanto una nuova forma di pagamento. L'euro digitale è un'infrastruttura. Un'autostrada pubblica per il denaro nell'era delle piattaforme private. E come ogni infrastruttura, prima ancora di essere uno strumento finanziario, è una scelta industriale e geopolitica. Secondo l'intesa raggiunta dai ministri delle Finanze dell'Unione Europea, il primo trimestre del 2029 è l'orizzonte fissato per una possibile prima emissione. Ma la tabella di marcia è condizionata a due passaggi chiave: l'approvazione del quadro legislativo - attesa quest'anno - e i test pilota previsti nel 2027. Senza queste tappe, il progetto resta

sulla carta. La regia è della Banca centrale europea, che ha avviato la fase preparatoria nell'autunno 2023. L'obiettivo dichiarato è semplice: garantire ai cittadini un mezzo di pagamento digitale sicuro, gratuito e accettato in tutta l'area euro, come il contante. Ma sotto la superficie monetaria si muove una partita molto più ampia.

L'euro digitale nasce come risposta pubblica a tre trasformazioni. La prima è il declino del contante nei pagamenti quotidiani. In molti Paesi europei, la carta e il digitale hanno superato le banconote nei punti vendita. Se il denaro fisico perde centralità, la Banca centrale rischia di perdere anche il suo ruolo diretto nell'esperienza di pagamento dei cittadini. La seconda è la dipendenza tecnologica. Oggi le transazioni digitali europee viaggiano in larga parte su circuiti e piattaforme extra-europee. La sovranità monetaria non è più solo una questione di tassi, ma di infrastrutture di pagamento. La terza è la competizione globale sulle valute digitali. La Cina ha già sperimentato lo yuan digitale. Negli Stati Uniti il dibattito è aperto. L'Europa non vuole restare spettatrice. L'euro digitale, nelle intenzioni, sarebbe una moneta pubblica in formato elettronico, garantita dalla banca centrale, utilizzabile online e offline, affiancata - non sostitutiva - al contante. Non remunerata, con



Le imprese si interrogano sull'utilità concreta.

**PERCHÉ INTEGRARE UN NUOVO SISTEMA DI PAGAMENTO SE QUELLI ESISTENTI FUNZIONANO?**



limiti di detenzione per evitare fughe di depositi dalle banche commerciali. E distribuita attraverso intermediari finanziari, non direttamente dalla BCE ai cittadini.

### La spinta di Pechino

Il riferimento più avanzato — e spesso citato come modello o "antitesi" rispetto ai progetti occidentali — è il programma della Cina per il suo yuan digitale, chiamato e-CNY. Pechino ha iniziato a lavorare sul suo CBDC (*Central Bank Digital Currency*) già dalla metà degli anni 2010, con test e programmi pilota che si sono estesi progressivamente su scala nazionale. L'e-CNY è strettamente integrato nell'ecosistema di pagamenti quotidiani — in un Paese dove già la stragrande maggioranza dei pagamenti digitali avviene tramite app come Alipay e WeChat Pay — e mira a inserirsi accanto a questi strumenti, nonostante la loro forte predominanza. Fino a poco tempo fa l'e-CNY era pensato principalmente come equivalente digitale del contante: semplice, leggibile, usabile offline e senza interessi, con l'obiettivo di trattenere nella sfera pubblica una forma di moneta digitale. Ma dal 1° gennaio 2026 il progetto è entrato in una nuova fase. Il piano annunciato dalla People's Bank of China (PBOC) ha trasformato l'e-CNY in una forma di "deposito digitale" soggetto a interessi, che le banche commerciali possono pagare sui saldi dei wallet digitali. Questo rende l'e-CNY non solo un mezzo di pagamento, ma anche un vero componente della base monetaria e dell'architettura finanziaria domestica. La novità è enorme perché permette alla moneta digitale di competere con strumenti tradizionali, entrando nei bilanci bancari e venendo inclusa nelle statistiche ufficiali di massa monetaria, anziché rimanere uno strumento marginale o sperimentale. Dietro tutto ciò c'è una logica geopolitica: Pechino mira a ridurre la dipendenza dalle infrastrutture finanziarie occidentali e dal predominio del dollaro nel commercio internazionale, offrendo strumenti alternativi basati sulla propria valuta digitale.

### La frattura tra Bruxelles e il mercato

In Europa la questione è diversa. Il problema è che mentre Bruxelles disegna l'autostrada, chi dovrebbe percorrerla procede a velocità diverse. Le banche guardano con prudenza. Temono che una moneta digitale emessa dalla Banca centrale possa ridurre la raccolta di depositi e comprimere i margini. Per questo hanno spinto per limiti quantitativi stringenti e per un modello di distribuzione che le mantenga al centro dell'ecosistema. Le fintech e i grandi operatori dei pagamenti, invece, temono un concorrente pubblico che possa alterare le regole del gioco. Se l'euro digitale fosse gratuito per gli utenti e a basso costo per gli esercenti, cambierebbe gli equilibri di mercato. Le imprese, dal canto loro, si interrogano sull'utilità concreta. Perché integrare un nuovo sistema di pagamento se quelli esistenti funzionano? La risposta europea è che l'euro digitale sarebbe un'infrastruttura aperta, programmabile, integrabile con l'identità digitale e con servizi a valore aggiunto. Ma finché i casi d'uso restano teorici, l'entusiasmo è tiepido. L'opposizione non è frontale, ma diffusa. C'è una parte del mondo bancario che teme una disintermediazione silenziosa. Ci sono forze politiche che agitano lo spettro di un con-

trolo pubblico sulle spese dei cittadini, nonostante la BCE abbia ripetuto che non avrà accesso ai dati individuali e che la privacy sarà garantita a livelli comparabili agli strumenti digitali attuali. C'è poi un'opposizione più sottile: l'inerzia. Proprio perché il sistema dei pagamenti funziona, ci si chiede perché di debbano fare delle modifiche. La storia economica insegna che le infrastrutture si giudicano nel lungo periodo. Ma nel breve pesano i costi di adattamento. Non manca chi prevede un flop: scarsa adozione, costi elevati, utilità limitata. Il precedente di alcune valute digitali sperimentali, con utilizzo marginale, alimenta lo scetticismo.

### Una scelta industriale

Eppure, ridurre l'euro digitale a un semplice mezzo di pagamento significa non coglierne la portata. Se progettato come piattaforma interoperabile, potrebbe diventare il layer pubblico su cui costruire nuovi servizi: pagamenti machine-to-machine nell'industria 4.0, integrazione con contratti intelligenti, trasferimenti istantanei paneuropei senza frammentazioni nazionali. In altre parole, un pezzo di politica industriale. L'Europa ha spesso costruito regolazione senza infrastruttura. Qui la sfida è opposta: creare un'infrastruttura comune che

riduca la dipendenza tecnologica e rafforzi il mercato unico dei pagamenti. Ma perché funzioni servono tre condizioni. Primo: chiarezza normativa rapida. Senza il via libera legislativo, l'incertezza frena investimenti e preparazione. Secondo: coinvolgimento reale del settore privato nei test del 2027, per trasformare un progetto istituzionale in un ecosistema operativo. Terzo: casi d'uso concreti per cittadini e imprese. Senza un vantaggio percepito – in termini di costo, velocità, sicurezza o integrazione – l'euro digitale resterà un'opzione teorica. Il primo trimestre del 2029 non è solo una data tecnica. È una scadenza politica. Se l'euro digitale vedrà la luce, l'Unione Europea dimostrerà di poter trasformare una visione regolatoria in un'infrastruttura strategica. Se invece il progetto si arenasse tra veti, ritardi e compromessi al ribasso, sarà la conferma di un'Europa capace di scrivere regole, ma meno abile nel costruire piattaforme. La vera domanda, allora, non è se i cittadini useranno l'euro digitale per pagare il caffè. È se l'Europa vuole restare spettatrice nell'economia dei pagamenti dominata da attori globali o dotarsi di una propria autostrada per il denaro digitale. Perché in gioco non c'è solo una nuova moneta. C'è l'idea stessa di sovranità economica nel XXI secolo.

© Getty Images/PH

**L'Europa vuole restare spettatrice nell'economia dei pagamenti dominata da attori globali O DOTARSI DI UNA PROPRIA AUTOSTRADA PER IL DENARO DIGITALE?**



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - S.28402 - L.1992 - T.1621

## LA LEVA STRATEGICA DI WASHINGTON



U

Una parte fondamentale della leadership americana deriva anche dal fatto che le infrastrutture chiave dei pagamenti globali sono state costruite attorno al dollaro e alle istituzioni finanziarie Usa. Anche nei pagamenti internazionali, la rete di regolamento in dollari - aggregata tramite sistemi come i grandi circuiti di carta e i gateway di pagamento - è dominante da decenni, rendendo naturale per imprese americane e partner globali usarle come standard. Molte transazioni, soprattutto cross-border, passano già attraverso reti e strumenti statunitensi, un vantaggio di "primo movimento" difficile da scalfare. Due pilastri del mercato sono i network di pagamento Visa e Mastercard che controllano la maggioranza delle transazioni con carta

a livello mondiale. Anche se non gestiscono direttamente conti o depositi bancari, fungono da infrastrutture essenziali: autorizzano, instradano e regolano pagamenti tra acquirenti e venditori in ogni angolo del pianeta, con una penetrazione che supera il 60-70% dei pagamenti nei Paesi occidentali. Non solo. Negli ultimi due decenni gli Usa hanno ospitato molte delle piattaforme tecnologiche che oggi abilitano l'esperienza di pagamento digitale. Un caso scuola è PayPal, che ha portato per prima pagamenti peer-to-peer e alternativi alla carta su scala globale. Ma anche Google Pay e Apple Pay hanno visto un'adozione enorme grazie alla penetrazione massiccia di sistemi operativi mobili americani (Android e iOS). Allo stesso tempo, fintech come Stripe e Square (oggi Block) hanno



trasformato l'e-commerce e l'integrazione nei software aziendali rendendo più facile accettare pagamenti per milioni di piccole e medie imprese (e sviluppatori) in tutto il mondo. Questo ecosistema di infrastrutture e applicazioni tecnologiche

crea un "effetto network": più utenti e commercianti adottano queste piattaforme, più diventa conveniente per altri farlo, consolidando ulteriormente la posizione di mercato. Questo rende l'euro digitale sempre più necessario.

La lettera

Data Stampa 00640-Data Stampa 00640

Data Stampa 00640-Data Stampa 00640

# Arpe e gli stralci del suo interrogatorio

**G**entile Direttore, leggo sul Corriere del 12 aprile un articolo di cronaca giudiziaria che attiene esclusivamente a vicende personali e familiari, ma pubblicato nelle pagine di economia e accostato a Banca Profilo, che è del tutto estranea. Non entro nel merito della vicenda, per rispetto dell'indagine, ma ritengo necessario precisare che le dichiarazioni virgolettate nell'articolo non sono state da me riportate all'autore del pezzo, con il quale non ho avuto alcun contatto. Diversi virgolettati pubblicati, a partire da quello riportato nel titolo, non risultano nel verbale dell'interrogatorio da me sottoscritto e agli atti, ma paiono tratti da frammenti della trascrizione integrale, isolati e decontestualizzati, così da restituire un'immagine non aderente alla realtà nei contenuti e nel tono. Negli atti e nel verbale non vi è una generica dichiarazione di inconsapevolezza ma è chiaramente affermato che non abbiamo chiesto né ottenuto dati illeciti bensì, al contrario, ne abbiamo chiesto spiegazione e sollecitato verifiche specificando, senza ambiguità, che si desideravano informazioni utilizzabili in sede legale. La selezione decontestualizzata dei virgolettati e l'enfasi complessiva dell'articolo rendono necessarie queste precisazioni.

**Matteo Arpe**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Banca Profilo non è mai citata nell'articolo sull'interrogatorio ai pm del 27 febbraio 2025, i cui stralci credo nessun lettore possa aver scambiato per intervista. Se poi Arpe ha dubbi sulla fedeltà del testo, può ricontrollare le proprie parole e i relativi contesti nelle 124 pagine di trascrizione integrale dell'interrogatorio, che è ben curioso ora consideri meno fedeli delle 2 pagine e mezza di verbalizzazione riassuntiva. Interrogatorio dopo il quale le accuse di concorso in accesso abusivo e rivelazione di segreto sono rimaste invariate. (L.Fer.)



Data Stampa 0040-Data Stampa 0040

Per il vertice del Monte dei Paschi

## Caltagirone ed Edizione con Palermo. Blackrock con PIt

**Vanguard**

Anche Vanguard, azionista con il 3%, per la lista del cda

Domani si aprirà l'attesa assemblea del Monte dei Paschi, destinata ridisegnare la governance con l'elezione del nuovo cda e del vertice. Mentre continua la conta delle azioni depositate (a venerdì era il 67,9% del capitale) in vista del voto, le prime proiezioni indicano un'affluenza che potrebbe andare verso il 70%. Se così fosse, ciascuna delle due liste di maggioranza (quella del cda uscente, e quella di PIt Holding) per avere la maggioranza assoluta dovrebbe cumulare circa il 25-30% del capitale totale al netto di Assogestioni.

Dipenderà anche da Delfin (17,5%): se si asterrà o meno

Intanto emergono altre posizioni. Edizione, titolare dell'1,45%, dovrebbe allinearsi alla lista del cda. Nella stessa direzione va il fondo Vanguard (3%) che sostiene la lista del cda.

Ieri è intanto emerso che Blackrock, terzo azionista della banca dopo Delfin

(17,5%) e il gruppo Caltagirone (13,5%), ha ridotto la sua partecipazione in Mps dal 5,19% al 4,98% del capitale. Secondo indiscrezioni rilanciate dall'Ansa, il fondo Usa voterà la lista di PIt Holding che candida come ad l'ex ceo del Monte Luigi Lovaglio, allineandosi così alle posizioni già espresse dell'americana Calstrs e da Norges Bank. Non è noto però quanta della quota sia stata depositata dal fondo Usa e nei giorni scorsi è circolato anche che i gestori avrebbero sostenuto la lista del cda.

Secondo quanto emerge, la lista della PIt di Pierluigi Tortora potrebbe contare su circa il 10-15% dei consensi. Quella del cda sarebbe già verso il 30%. È chiaro che nelle ultime settimane c'è stato movimento sul capitale di Mps. Dalle comunicazioni Consob ieri è emerso che Ubs detiene una quota aggregata in strumenti finanziari pari al 5,2%, di cui però solo il 2,06% riferibile a diritti di voto. I gestori avrebbero raccolto la posizione dopo la record date del 2 aprile e quindi non voterebbero.

**Daniela Polizzi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Le liste**

- Domani si terrà l'assemblea di Mps chiamata a rinnovare il board
- La lista presentata dal cda candida a ceo Fabrizio Palermo
- La lista rivale di PIt Holding indica come ad Luigi Lovaglio

**24,5****miliardi**

La capitalizzazione di Monte dei Paschi di Siena: da inizio anno il titolo della banca toscana ha perso il 13,8% a Piazza Affari



**MONTE DEI PASCHI** Domani a Siena il confronto finale tra la lista del cda e quella che vorrebbe riportare Lovaglio

# L'esercito dei fondi schierato su Palermo

Vanguard & Co pronti al voto con Caltagirone. Faro Consob sul blitz di BlackRock

Anche Benetton favorevole al cambio della guardia  
mentre Norges Bank sta con l'ex capo azienda  
Occhi puntati sui consigli di Delfin e di Banco Bpm

Camilla Conti

■ Vanguard, con una quota del 3%, e altri numerosi fondi istituzionali, sono pronti a votare la lista presentata dal board di Mps che candida come presidente Nicola Maione e come ad Fabrizio Palermo. Una scelta in linea con quanto indicato dai proxy, Iss e Glass Lewis, e che si aggiunge a quella di altri tre grandi investitori americani, Calpers, Teacher Retirement System of Texas e New York City Comptroller che già nei giorni scorsi si sono espressi per l'elenco del board.

Si accende, dunque, la vigilia dell'assemblea del Monte dei Paschi che domani a Siena dovrà votare la nuova governance. Intanto, secondo l'agenzia Ansa, Blackrock sarebbe orientato a votare la lista presentata da Plt della famiglia Tortora schierandosi, dunque, a favore del ritorno alla guida della banca di Luigi Lovaglio. Per ora si tratta solo di indiscrezioni non confermate dal colosso Usa della gestione del risparmio che, peraltro, storicamente non ha mai anticipato il giudizio sulle liste prima delle assemblee. La manovra - su cui Consob avrebbe acceso un faro - potrebbe essere tesa ad alzare il prezzo per fare cassa vendendo gran parte della quota. Il risultato sarebbe, però, quello di creare instabilità in una fase complessa per il futuro dell'istituto senese. Non solo. Blackrock gestisce soldi di terzi e pertanto deve rispettare rigorose regole di compliance interna. L'approccio deve essere orientato esclusivamente alla tutela degli

interessi finanziari di lungo termine dei suoi clienti. Se appoggerà una lista che include un candidato indagato come Lovaglio (nell'ambito della scalata a Mediobanca), non violerà le regole ma potrebbe esporsi a responsabilità e valutazioni approfondite su più livelli. Il suo voto deve essere difendibile ex post, dimostrando che è stato valutato il caso in modo approfondito. Attenzione, però, a un dettaglio importante che verrà svelato solo domani all'appuntamento con i soci: potrebbe, infatti, esserci una sostanziale differenza tra il pacchetto disponibile del fondo e le azioni depositate in assemblea. Secondo quanto emerge dalle comunicazioni alla Consob dello scorso 7 aprile, Blackrock ha limato la partecipazione nella banca senese al 4,98% del capitale, dal 5,19% segnalato il primo aprile. Il 2 aprile è stato però il termine ultimo per esercitare il diritto di voto (record date) nell'assemblea del Monte. Anche il fondo sovranorvegese Norges Bank, che possiede una quota attorno al 3% di Mps, la settimana scorsa si è espresso a favore della lista di Plt ma, secondo quanto risulta al *Giornale*, avrebbe depositato per l'assemblea solo lo 0,5 per cento. Per capire quanto effettivamente peseranno le preferenze dei due grandi investitori, dunque, bisogna attendere. Nel frattempo, sempre il 7 aprile - e dunque dopo la record date - anche Ubs ha comunicato al Garante della Borsa di detenere il 5,206% di Mps, di cui il 2,063% con diritti di

voto riferibili ad azioni. Sullo sfondo, i riflettori restano accesi anche sulle mosse di altri soci di peso. A cominciare dalla Delfin, primo socio con il 17,5%, che oggi riunirà il suo cda: la cassaforte della famiglia Del Vecchio, guidata da Francesco Milleri, dovrebbe astenersi. La decisione potrebbe essere presa per tenersi lontano dalle tensioni in corso, essendo sempre stata un partner finanziario. Ma secondo altre indiscrezioni, a pesare sarebbe anche la delusione di Milleri per non essere stato coinvolto nella formazione del cda.

Edizione Holding, ovvero la cassaforte dei Benetton (all'1,2%), sarebbe invece pronta a votare per Palermo al timone. Oggi si riunirà anche il consiglio del Banco Bpm che dovrebbe decidere che cosa fare col suo 3,7 per cento. Al netto della partecipazione Delfin, la rosa del cda si avvia comunque ad avere, salvo sorprese, un sostegno superiore al 30% del capitale (in virtù soprattutto della partecipazione del 13,5% del Gruppo Caltagirone) e risulterebbe quindi vincente alla prima votazione rispetto alla lista alternativa di Plt Holding e a quella di Assogestioni.



DATA STAMPA 0006640

## Mps, Blackrock vota Lovaglio Delfin decisiva

Marcello Zacché a pagina 19

Vigilia di sfida finale per il Monte dei Paschi di Siena, chiamato a scegliere il nuovo Cda (e da cui dipenderà il futuro di Generali). Il peso decisivo sarà quello di Delfin, primo azionista con il 17,5%, chiamato oggi a scegliere tra la lista del Cda con Ceo Palermo, quella di PIt Holding che ricandida Lovaglio e la lista di minoranza di Assogestioni. Intanto BlackRock (5% del capitale) si schiera con Norges Bank e porta il fronte pro-Lovaglio vicino al 13%. Il Mef, come noto si asterrà. Favorito il board, ma non sono da escludere sorprese.

# Mps, Blackrock va con Lovaglio Sarà decisiva la scelta di Delfin

Domani l'assemblea (fiume) da cui dipenderà il futuro di Generali

Il più grande fondo di investimento si schiera con Norges Bank per la lista PIt: cresce il fronte a favore dell'ex Ad, ora vicino al 13%

Delfin, primo socio col 17,5%, decide oggi come votare: il suo si può spostare l'assemblea e fare da ago della bilancia tra le liste

di **Marcello Zacché**

**D**omani alle 10, all'assemblea dei soci del Monte dei Paschi di Siena, il voto di Delfin - la holding degli eredi Del Vecchio - sarà decisivo. Da ieri si sa che il più grande fondo d'investimento del mondo, BlackRock, che detiene una quota di Mps stimata a poco meno del 5%, voterà per la lista di PIt Holding, quella che candida come Ceo Luigi Lovaglio, il manager che ha guidato Mps negli ultimi quattro anni. Una scelta che ha fatto aumentare le possibilità della lista PIt, presentata dal socio Pierluigi Tortora, di giocarsela con quella del Cda, che ha escluso lo stesso Lovaglio e che presenta Fabrizio Palermo come candidato Ceo.

La posizione di BlackRock, filtrata in ambienti finanziari, era molto attesa, specie dopo che venerdì scorso, 11 aprile, anche il fondo sovrano norvegese Norges Bank (stimato al 3-4%) si era formalmente espresso a favore della lista di PIt Holding. Con queste due adesioni, infatti, la lista PIt ha raggiunto una quota del capitale potenzialmente intorno al 13%, in grado di giocarsi la partita. Al 5% di BlackRock e al 3-4% di Norges si aggiungono l'1,2% dello stesso Tortora e il 3,3% di Giorgio Gironi, l'imprenditore patron di Ufi Filters considerato della partita. Mentre per la lista del Cda è sicuramente schierato Francesco Gaetano Caltagirotte, che da solo è indicato al 13,5%. Insieme a lui voteranno

no tutti gli investitori istituzionali che, a differenza dei due maggiori sopra citati, seguiranno le indicazioni dei due principali proxy advisor, Iss e Glass Lewis, entrambi a favore della lista del Cda, anche se Iss ha consigliato di bocciare sia il presidente Nicola Maione sia il Ceo Fabrizio Palermo nelle votazioni individuali che si svolgeranno qualora la lista del Consiglio risultasse la più votata.

Sulla carta, posto che il Mef,



con il suo 4,8%, ha deciso di astenersi, all'assemblea potrebbe presentarsi una quota del capitale stimata intorno al 65%. Di questi, una quota minoritaria di fondi italiani andrà sulla lista istituzionale di Assogestioni. Per cui, per vincere la partita del Cda bisognerà aggiudicarsi almeno il 20% dei voti, ma forse anche più del 25%. Per questo la lista del Cda è ancora favorita. Ma ecco perché i voti di Delfin, primo socio con il 17,5% del capitale di Mps, saranno l'ago della bilancia. La holding della famiglia Del Vecchio, guidata da Francesco Milleri, dovrebbe riunire oggi il proprio Cda per decidere il da farsi.

Comunque vada, l'assemblea di domani - che si preannuncia una maratona, al punto da non esserci la cer-

tezza di riuscire a chiuderla in giornata - si presenta, da un lato, come una delle più importanti nella storia del capitalismo italiano: dall'assetto di Mps dipenderà il futuro di Mediobanca e delle Generali; dall'altro, come una delle più caotiche dal lato della formazione della futura governance. La lista Pli propone il Ceo che ha risanato la banca, che ha lanciato la clamorosa scalata a Mediobanca, ma che è poi stato licenziato dal suo stesso Cda. Il quale, a sua volta, propone una lista che vede alla guida un manager di grande esperienza, che però non ha mai guidato una banca tradizionale, tanto da aver sollevato dubbi in seno alla Bce.

A complicare ancora di più le cose c'è il nuovo sistema di voto introdotto dallo statu-

to che ha recepito le norme della recente legge Capitali. Norme che prevedono, per la lista del Cda, una seconda votazione. Vale a dire che, se questa dovesse arrivare prima, aggiudicandosi la maggioranza dei 15 posti in Cda, i suoi 20 candidati dovranno poi essere votati uno ad uno da tutti i soci, anche da quelli che non hanno votato la lista del Cda. Potrebbe dunque anche accadere - in linea teorica - che né Palermo né il candidato presidente Nicola Maione entrino in consiglio.

O anche che il candidato Lovaglio, con la sua lista, a conti fatti riceva più voti di Palermo nella votazione individuale.

Insomma, il rischio concreto di esiti imprevedibili è, al momento, l'unica certezza.



— L'Ad di Mps Luigi Lovaglio (Alessandro Amoroso, Imagoeconomica)

IL BIG DEI FONDI VICINO A SCHIERARSI CON L'EX CEO PER IL CDA MPS

# BlackRock tifa Lovaglio

L'asset manager, terzo azionista di Siena col 5%, riapre così i giochi all'assemblea di domani. Il banchiere parte dal 13% e punta all'appoggio di altri soci istituzionali

Di Andrea Deugeni e Luca Gualtieri

L'ASSET MANAGER ORIENTATO PER LA LISTA TORTORA. BENETTON APPOGGIA QUELLA DEL CDA

## Mps, BlackRock tifa Lovaglio

La mossa a sorpresa può rimettere in gioco la candidatura dell'ex ceo all'assemblea di domani. Il banchiere partirebbe dal 12% e punta sui grandi istituzionali. Spunta Ubs al 5% ma non vota

DI ANDREA DEUGENI  
E LUCA GUALTIERI

**B**lackRock riapre i giochi nell'assemblea di Montepaschi di domani e rende più probabile un testa a testa per le nomine del nuovo cda. Il principale asset manager globale si sarebbe schierato a favore della lista depositata da Pierluigi Tortora che candida alla guida della banca il ceo uscente Luigi Lovaglio e sfida la rosa del board che invece propone Fabrizio Palermo.

Le decisioni di voto di BlackRock - terzo socio di Siena al 4,98% - sono coerenti con un approccio «incentrato esclusivamente sulla tutela degli interessi finanziari di lungo periodo dei nostri clienti», ha commentato un rappresentante del gestore alla Reuters. L'asset manager non ha fatto un endorsement scritto ma avrebbe dato un'indicazione verbale confermata da più fonti. Non è tuttavia scontato che l'intero pacchetto venga depositato in assemblea: potrebbe esprimere diverse preferenze, a seconda dei vari suoi fondi che interverranno.

Venerdì 11 a favore della lista di Plt Holding era arrivato anche il sì del fondo sovrano norvegese Norges Bank. Tortora, che ha l'1,2%, può così contare sul 12,5% di partenza con le quote dei due grandi investitori istituzionali e il 3,3% circa di Giorgio Girondi. E diversi fondi potrebbero decidere di seguire la linea di BlackRock e di Norges. Tra i big comunque Vanguard (3%) sarebbe orientato verso la lista del cda.

Gli stessi proxy advisor hanno dato raccomandazioni contrastanti al mercato, consigliando entrambi di votare la rosa del

cda ma bocciando numerosi candidati e avanzando riserve sulle nuove regole previste dalla Legge Capitali, alla prima applicazione proprio all'assemblea di Mps. Il board uscente parte invece dal 16,4% che comprende il 13,5% di Francesco Gaetano Caltagirone, l'1,5% di Enasarco, Enpam, Enpaia e l'1,4% dei Benetton. La loro holding Edizione, secondo quanto risulta a MF-Milano Finanza, voterebbe la lista del cda. La scelta degli uomini di Alessandro Benetton sarebbe dettata dal profilo di investitore istituzionale di Edizione, interessato ai dividendi e quindi schierato con le indicazioni dei proxy, pur apprezzando l'operato di Lovaglio.

Alla vigilia dell'assemblea di domani si profila dunque un testa a testa tra la lista del board e quella di Plt. Ago della bilancia sarà Delfin che ha il 17,5%. La holding della famiglia Del Vecchio guidata da Francesco Milleri non ha ancora fatto filtrare il proprio orientamento di voto ma si scommette su una astensione oppure su un sostegno alla rosa di Assogestioni nella prima votazione, quella sulle liste. Se si astenesse sarebbe una scelta sostanzialmente neutra per gli equilibri dell'assemblea, mentre se votasse Assogestioni ci potrebbero essere effetti negativi per Lovaglio se la lista dei gestori dovesse superare quella guidata da Tortora: in questo caso alla lista dei fondi andrebbe due seggi, mentre a quella di Plt arrivata terza resterebbe un solo posto. Risulterebbe eletto così il capolista Cesare Bioni, con Lovaglio fuori dal cda.

Oggi scioglierà la riserva anche il cda di Banco Bpm, azionista con il 3,7% di Mps: si profila l'astensione ma c'è chi ipotizza

che l'istituto guidato da Giuseppe Castagna possa sostenere la rosa del board.

Ancora più aperti sono i giochi per la seconda votazione sui singoli candidati della lista del cda, se risultasse prima. Se seguissero le indicazioni del proxy Iss, i soci dovrebbero bocciare otto nomi su una lista di 20: il presidente Nicola Maione e i consiglieri Domenico Lombardi, Alessandro Caltagirone, Elena De Simone, Gianmarco Montanari, Simonetta Iarlori, Francesca Pace e Rosa Cipriotti. L'altro proxy, Glass Lewis, ha detto no a Caltagirone jr e Lombardi. Intanto nel capitale di Siena compare Ubs con una posizione indiretta del 5,2%: l'operazione risale al 7 aprile, successiva alla record date, e quindi non consente di votare. Inoltre la maggior parte della quota (circa il 2,7%) è composta da strumenti finanziari che di per sé non hanno diritto di voto. (riproduzione riservata)



## Wall Street punisce Goldman Sachs per la trimestrale

di *Andrea Bonfiglio (MF-Newswires)*

**G**oldman Sachs è la prima tra le big di Wall Street ad alzare il velo sui conti del primo trimestre. La banca guidata da David Solomon ha proseguito il trend di crescita a doppia cifra, fugando i dubbi sull'andamento dell'investment banking e battendo le attese del consenso sul trading di azioni grazie al riallineamento dei portafogli degli investitori alla mutata scena internazionale, ma l'area Ficc - ovvero il trading di obbligazioni, valute e commodity - ha risentito degli effetti dell'attuale scenario macroeconomico e geopolitico. Inoltre l'aumento delle attività ponderate per il rischio riaccende le preoccupazioni sull'esposizione al credito privato. Così ieri a metà seduta a Wall Street il titolo Goldman Sachs perdeva il 2,3%.

Nei primi tre mesi del 2026 la banca ha riportato ricavi per 17,23 miliardi di dollari (+14%) e un utile netto di 5,63 miliardi, registrando il secondo miglior risultato nella storia di Goldman. A livello patrimoniale invece il Cet1 standardizzato scende al 12,5% dal 14,3% del trimestre precedente di riflesso a un incremento dei risk weighted asset a livello di credito e di mercato, oltre a un calo del patrimonio Cet1.

«Il panorama geopolitico rimane molto complesso, pertanto una gestione del rischio disciplinata deve rimanere un elemento centrale del nostro modo di operare», ha commentato Solomon.

La trimestrale di Goldman Sachs è all'attenzione dei mercati anche in scia al tentativo di trovare indizi sulla portata della crisi del credito privato. La scorsa settimana la banca aveva rivelato che uno dei fondi di credito privato gestiti, il Goldman Sachs Private Credit Corp. da 15,7 miliardi di dollari, aveva accolto nel primo trimestre richieste di rimborso pari al 4,999% delle azioni in circolazione. Un dato in contrasto con quello di altre società, tra cui Blue Owl Capital, che hanno invece registrato richieste di rimborso nettamente superiori al limite del 5% imposto a livello di settore.

(riproduzione riservata)

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS0840 - S.28402 - L.1878\_smarit - T.1875



ENTRO IL 2028 PUNTA A 400 MILIONI DI PREMI DANNI E A 2,35 MILIARDI DI RACCOLTA VITA LORDA

# Iccrea spinge sulle polizze

*Il gruppo di 111 banche cooperative ha raggiunto gli obiettivi per esercitare l'opzione put sulle joint venture con Cardif e Assimoco e adesso può vendere il 19% e scendere al 30%*

DI ANNA MESSIA

**L**e polizze assicurative e il risparmio gestito rappresentano un pilastro del nuovo piano strategico triennale del gruppo Bcc Iccrea che, al 2028, punta ad una raccolta indiretta complessiva di 97 miliardi, (con una crescita annua di oltre il 7%) e a 1,7 miliardi di commissioni nette (+5,2% all'anno). Per operare nella bancassicurazione nel 2024 il gruppo guidato dal direttore generale Mauro Pastore ha selezionato due partner a valle di una gara competitiva avviata sul mercato: Assimoco nel ramo danni e Cardif (Bnp Paribas) in quello vita, cui ha ceduto, rispettivamente, il 51% di Bcc Danni e il 51% di Bcc Vita.

«L'intenzione è stata di selezionare due alleati assicurativi cui delegare la creazione delle polizze, con la fabbrica prodotta trasferita all'esterno del gruppo, mentre la banca si è focalizzata sulla distribuzione per rispondere alle richieste dei clienti retail e delle imprese sul territorio», dice Riccardo Corino, direttore commerciale del gruppo Bcc Iccrea. «Una scelta che si è rivelata giusta», continua. «Gli obiettivi che erano stati fissati con Cardif e con Assimoco sono stati tutti raggiunti ed entrambe le compagnie hanno chiuso in utile il 2025». Gli accordi del 2024 prevedevano in particolare che Assimoco e Cardif prendessero il 51% del capitale, come detto rispettivamente di Bcc Assicurazioni e di Bcc Vita, con la possibilità di Iccrea di cedere un ulteriore 19%, scendendo quindi al 30%, al raggiungimento di determinati obiettivi industriali. «Obiettivi che sono stati tutti perseguiti con le 111 Bcc ade-

renti ad Iccrea che hanno condiviso il progetto e il cambiamento culturale avviato dal gruppo», continua Corino. «Il 2025 è stato utile a rodare la macchina bancassicurativa del gruppo Iccrea che ora può correre per raggiungere gli obiettivi fissati dal nuovo piano strategico».

Il 2025 si è chiuso per il gruppo con premi Danni complessivi per 169 milioni di euro, mentre la raccolta lorda Vita è stata di 1,86 miliardi. «A fine piano, nel 2028, puntiamo a una raccolta Danni complessiva di 400 milioni di euro rispondendo alle richieste che ci arrivano dal territorio», continua Corino. «Alle polizze di protezione dei finanziamenti saranno sempre più affiancate coperture assicurative che guardano alla persona e ai bene, come polizze per la salute, la casa o gli infortuni, anche con l'intenzione di ridurre il gap assicurativo che da sempre caratterizza l'Italia rispetto ad altri Paesi europei». Pure nel ramo Vita Iccrea prevede un'accelerazione importante: gli 1,861 miliardi di raccolta lorda 2025 sono previsti in crescita a 2,35 miliardi nel 2028. «Terminata la fase di consolidamento il gruppo si prepara a intraprendere una nuova fase di crescita con l'obiettivo di rafforzare ulteriormente il proprio ruolo come player bancario di riferimento per le comunità locali e per il Paese, anche nel settore assicurativo e del risparmio», conclude Corino. Una nuova spinta alla crescita potrebbe arrivare dalla Banca del Mezzogiorno, con Iccrea (in cordata con Popolare Puglia e Basilicata) data in corsa per l'istituto di Mcc. Ma la partita è tutta aperta con altre banche pretendenti. (riproduzione riservata)



Riccardo Corino  
Iccrea



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS0840 - S.28402 - L.1878\_smart - T.1875



# Crédit Agricole Italia e Giovani Imprenditori di Confindustria: insieme per le aziende

**C**rédit Agricole Italia e i Giovani Imprenditori di Confindustria hanno avviato una collaborazione triennale finalizzata a sostenere la crescita del nuovo tessuto imprenditoriale italiano.

L'accordo ha preso il via a Borgo Egnazia, in occasione del Convegno nazionale Voci, e mira a rafforzare il patrimonio di competenze delle giovani imprese, con particolare attenzione a internazionalizzazione, transizione tecnologica e sostenibilità.

L'istituto bancario guidato dall'amministratore delegato e Senior Country Officer Hugues Bresseur affiancherà il Movimento prendendo parte ai principali appuntamenti associativi, tra cui i tradizionali convegni di Rapallo e Capri, oltre all'incontro pugliese. Sul piano operativo, la collaborazione metterà a disposizione strumenti finanziari, servizi di consulenza e l'accesso al network internazionale del gruppo, con l'obiettivo di consolidare le competenze industriali e manageriali e di accompagnare le iniziative imprenditoriali verso percorsi di crescita più strutturati, rafforzando così la competitività delle aziende guidate dalle nuove leve dell'impresa.

## L'attenzione per i giovani e l'innovazione

Dal 2018 Crédit Agricole Italia esprime la sua attenzione verso i giovani e l'innovazione anche attraverso l'apertura dei «Le Village by CA», per promuovere lo sviluppo socio-economico dei territori, valorizzando il potenziale di crescita. Un network internazionale nato a Parigi nel 2014, che in Italia conta ad oggi cinque sedi nelle città di Milano, Parma, Padova, Sondrio e Catania, **in grado di accelerare oltre 207 startup e affiancare 98 aziende partner nel loro percorso d'innovazione.**

Con l'obiettivo di accelerare la crescita delle startup, in modo da creare una cerniera tra il tessuto imprenditoriale e il mercato, i Village consentono al Gruppo di **costruire una rete di relazioni con il più ampio mondo dell'innovazione nazionale ed internazionale**, fatto di incubatori, acceleratori, università, comunità di startup e venture capital, garantendosi un punto di osservazione privilegiato sulle tecnologie che stanno trasformando il mondo economico, per dare vita a nuove forme di collaborazione con le stesse startup. Ogni singolo Village è contraddistinto da una propria specificità, che rispecchia i bisogni del territorio in cui opera: **Le Village By CA Milano**, attivo dal 2018, accelera oltre 54 startup con il supporto di 32 aziende partner; **Le Village by CA Parma**, inaugurato nel 2020, ospita 21 aziende partner e 50 startup; **Le Village by CA Triveneto**, inaugurato nel 2022 a Padova supporta 19 aziende partner e 50 startup; **Le Village by CA delle Alpi**, inaugurato a febbraio 2024 a Sondrio, supporta 16 startup e 9 aziende partner, mentre **Le Village by CA Sicilia**, inaugurato lo scorso ottobre, ospita 37 startup e collabora con 17 aziende partner.



Nella foto: Hugues Bresseur, amministratore delegato di Crédit Agricole Italia e Senior Country Officer; Maki Angileri, presidente del Board International di Confindustria; Roberto Sommella, Coordinatore Nazionale di CAI



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS0840 - S.28402 - L.1878\_smailt - T.1875